

## **Quadro di riferimento demografico e socioeconomico**

*A cura di Giuseppe Gesano*

Il capitolo si propone di fornire soprattutto il quadro di lettura dei successivi capitoli sui bisogni e la qualità dell'assistenza. La popolazione che abita un determinato territorio (in questo caso le regioni amministrative) è il principale fruitore delle strutture sanitarie e dei servizi assistenziali e per la salute. Pertanto, le sue caratteristiche strutturali, i suoi comportamenti che influiscono sulle dinamiche demografiche, le sue caratteristiche socioeconomiche costituiscono e condizionano la domanda di salute e di sanità cui bisogna rispondere. Gli indicatori qui richiamati cercano di descrivere soprattutto gli aspetti demografici delle regioni italiane, con particolare approfondimento delle diverse componenti della loro struttura e dinamica. Vengono poi presi in considerazione alcuni aspetti delle differenze sociali ed economiche che caratterizzano il nostro paese.

## Dimensione e variazione intercensuale della popolazione residente

**Significato.** Oltre alla consistenza numerica della popolazione residente, cioè di quella avente dimora abituale in uno dei comuni di ciascuna regione così come è stata rilevata ai due più recenti censimenti della popolazione e delle abitazioni (20/10/1991 e 21/10/2001), si fornisce la sua variazione assoluta e si focalizza l'analisi ed i confronti regionali sulla variazione intercensuale media annua relativa, indicatore dell'andamento demografico complessivo nel corso degli anni '90 della popolazione che risiede nella regione.

Parametro misurato	Variazione intercensuale media annua relativa: tasso % composto
Formula	$r = 100 \cdot \left( \sqrt[10]{P_f / P_i} - 1 \right)$
Significato variabili	$s$ = intervallo intercensuale (10 anni) $P_f$ = popolazione residente al censimento finale (21/10/2001) $P_i$ = popolazione residente al censimento iniziale (20/10/1991)

**Validità e limiti.** La misura corrisponde alla reale variazione intercensuale della popolazione residente in un determinato territorio nei limiti in cui i due censimenti riescono a censire correttamente i residenti o commettono lo stesso ordine di errore (le «indagini di copertura» danno in genere una sottostima media inferiore al 4%).

Si noti che la popolazione di riferimento è quella avente la dimora abituale in uno dei comuni di una regione. È in parte diversa, per ammontare e caratteristiche, dalla popolazione presente nel comune in un dato momento o da quella che vi insiste sistematicamente a causa di spostamenti pendolari.

Infine, va notato che il dato di censimento è quasi sempre diverso dai dati della popolazione residente iscritta in anagrafe, la quale, dopo le operazioni di «allineamento» successive al censimento, per errori ed interessi diversi, nel decennio intercensuale tende a distanziarsi, in più o in meno, dal reale andamento della popolazione che risiede di fatto nel comune.

**Valori di riferimento.** Non esiste un valore di riferimento per la variazione intercensuale media annua relativa se non il valore 0, che corrisponde ad una popolazione detta appunto a «crescita zero», espressione dal significato riduttivo rispetto alla «popolazione stazionaria», che implicherebbe anche la costanza della sua struttura per età.

**Variazione media annua relativa della popolazione regionale residente: 1991-2001 (%)**



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991 e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001.

Regione	Popolazione residente censita		Variazione intercensuale	
	21/10/2001	20/10/1991	(V.A.)	(%) (a)
Piemonte	4.214.677	4.302.565	-87.888	-0,21
Valle d'Aosta	119.548	115.938	3.610	0,31
Lombardia	9.032.554	8.856.074	176.480	0,20
Trentino-Alto Adige	940.016	890.360	49.656	0,54
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>462.999</i>	<i>440.508</i>	<i>22.491</i>	<i>0,50</i>
<i>Trento</i>	<i>477.017</i>	<i>449.852</i>	<i>27.165</i>	<i>0,59</i>
Veneto	4.527.694	4.380.797	146.897	0,33
Friuli-Venezia Giulia	1.183.764	1.197.666	-13.902	-0,12
Liguria	1.571.783	1.676.282	-104.499	-0,64
Emilia-Romagna	3.983.346	3.909.512	73.834	0,19
Toscana	3.497.806	3.529.946	-32.140	-0,09
Umbria	825.826	811.831	13.995	0,17
Marche	1.470.581	1.429.205	41.376	0,29
Lazio	5.112.413	5.140.371	-27.958	-0,05
Abruzzo	1.262.392	1.249.054	13.338	0,11
Molise	320.601	330.900	-10.299	-0,32
Campania	5.701.931	5.630.280	71.651	0,13
Puglia	4.020.707	4.031.885	-11.178	-0,03
Basilicata	597.768	610.528	-12.760	-0,21
Calabria	2.011.466	2.070.203	-58.737	-0,29
Sicilia	4.968.991	4.966.386	2.605	0,01
Sardegna	1.631.880	1.648.248	-16.368	-0,10
<b>ITALIA</b>	<b>56.995.744</b>	<b>56.778.031</b>	<b>217.713</b>	<b>0,04</b>

(a) Tasso medio annuo composto

### **Descrizione dei Risultati**

Nel corso degli anni '90 la popolazione italiana ha avuto una crescita prossima allo zero (+0,04% medio annuo). Dieci regioni su venti hanno registrato una crescita della loro popolazione residente (inferiore però a +0,1% quella della Sicilia) e dieci un calo (inferiore però a -0,1% quello della Puglia, del Lazio, della Toscana e della Sardegna). La regione che percentualmente è cresciuta di più è stata il Trentino-Alto Adige (+0,54% in media all'anno) e, in particolare, la P.A. di Trento (+0,59%). La regione che ha perso percentualmente più popolazione residente è stata la Liguria (-0,64%).

La diversità delle componenti che possono portare ad un medesimo risultato di variazione della popolazione residente rende discutibili i confronti diretti tra le regioni. Infatti, alcune hanno perso popolazione soprattutto a causa di un saldo naturale negativo, dovuto ad un maggior numero di morti rispetto alle nascite; altre hanno perso popolazione a causa del saldo migratorio negativo, dovuto a cancellazioni per trasferimento di residenza che sono state più numerose delle iscrizioni; altre regioni, infine, hanno visto aumentare la propria popolazione residente grazie ad un saldo migratorio positivo, in presenza o meno di saldo naturale positivo (v. scheda «Dinamica anagrafica della popolazione»).

### Distribuzione territoriale della popolazione residente

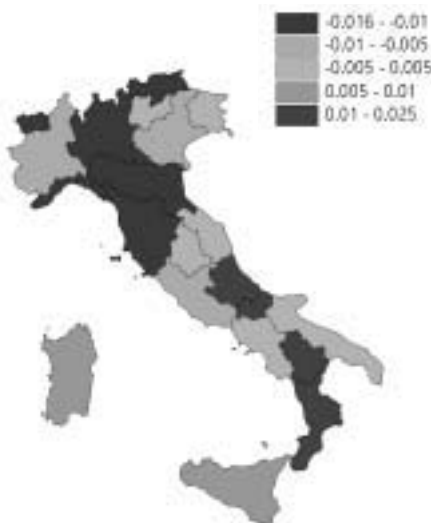
**Significato.** La distribuzione territoriale della popolazione residente, cioè di quella avente dimora abituale in uno dei comuni di ciascuna regione, viene qui misurata dal coefficiente di Gini di concentrazione, calcolato su base comunale ai due censimenti della popolazione e delle abitazioni (20/10/1991 e 21/10/2001). Fornisce un indicatore potenzialmente utile ai fini della distribuzione delle risorse sanitarie sul territorio regionale. I confronti tra regioni sono effettuati sulla dinamica intercensuale del coefficiente (differenza assoluta).

Parametro misurato	Coefficiente di Gini di concentrazione
Formula	$G = 1 + \frac{1}{N} - \frac{2}{N^2 \cdot \bar{P}} \cdot \sum_{i=1}^N i \cdot P_i$
Significato variabili	<p><math>N</math> = numero totale dei comuni della regione</p> <p><math>\bar{P}</math> = dimensione demografica media dei comuni della regione</p> <p><math>i</math> = posizione del comune <math>i</math>-mo nella serie ordinata in senso decrescente per dimensione demografica</p> <p><math>P_i</math> = popolazione residente nel comune <math>i</math>-mo</p>

**Validità e limiti.** Oltre che dall'effettiva concentrazione della popolazione regionale residente, il valore del coefficiente dipende anche dall'articolazione amministrativa del territorio comunale in comuni più o meno numerosi e/o popolosi. I valori dei coefficienti calcolati ai due censimenti fanno entrambi riferimento alla più recente articolazione amministrativa in comuni di ciascuna regione.

**Valori di riferimento.** Il coefficiente di Gini può variare da 0 ad 1: il valore 0 corrisponde alla perfetta equidistribuzione della popolazione residente tra tutti i comuni della regione, che in tal caso sarebbero quindi tutti della stessa dimensione demografica; il valore 1 verrebbe teoricamente raggiunto quando tutta la popolazione regionale fosse concentrata in un solo suo comune, essendo tutti gli altri a popolazione nulla.

**Variatione del coefficiente di Gini di concentrazione della popolazione regionale: 2001 - 1991**



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 20 ottobre 1991 e 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - 21 ottobre 2001.

Regione	Coefficiente di Gini di concentrazione (a)		Variazione intercensuale
	2001	1991	2001-1991
Piemonte	0,760	0,767	-0,007
Valle d'Aosta	0,618	0,629	-0,011
Lombardia	0,672	0,688	-0,016
Trentino-Alto Adige	0,632	0,636	-0,003
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>0,561</i>	<i>0,571</i>	-0,010
<i>Trento</i>	<i>0,644</i>	<i>0,643</i>	0,001
Veneto	0,573	0,581	-0,008
Friuli-Venezia Giulia	0,643	0,646	-0,003
Liguria	0,805	0,815	-0,010
Emilia-Romagna	0,643	0,654	-0,011
Toscana	0,650	0,659	-0,010
Umbria	0,691	0,692	-0,002
Marche	0,656	0,658	-0,002
Lazio	0,828	0,835	-0,008
Abruzzo	0,690	0,676	0,013
Molise	0,608	0,587	0,021
Campania	0,699	0,695	0,004
Puglia	0,596	0,599	-0,003
Basilicata	0,555	0,530	0,025
Calabria	0,606	0,588	0,017
Sicilia	0,675	0,667	0,008
Sardegna	0,662	0,655	0,007
<b>ITALIA</b>	<b>0,715</b>	<b>0,719</b>	<b>-0,004</b>

(a) Calcolato sulla distribuzione della popolazione nei comuni.

### **Descrizione dei Risultati**

Nel 2001, la concentrazione media in Italia della popolazione residente vale 0,72. È massima nel Lazio (0,83), in Liguria (0,81) ed in Piemonte (0,76), a causa della presenza di grandi capoluoghi che concentrano gran parte della popolazione totale della regione. Il valore è invece minimo sia in Basilicata (0,56), che ha una scarsa armatura urbana, sia nella P.A. di Bolzano-Bozen (0,56) ed in Veneto (0,57) che, soprattutto quest'ultimo, presentano invece un'urbanizzazione diffusa su quasi tutto il territorio regionale. Le dinamiche 1991-2001 contrappongono tutto il Nord-Centro (Trento escluso), dove si sono verificati processi più o meno intensi di diffusione della popolazione dai comuni più grandi a quelli intermedi o piccoli (soprattutto in Lombardia, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Toscana e Liguria), al Meridione (Puglia esclusa) ed alle Isole, dove si è verificata invece una concentrazione della popolazione nei comuni più grandi o intermedi: quest'ultimo processo è stato massimo in Basilicata e Molise, minimo in Campania, Sardegna e Sicilia.

## Struttura demografica della popolazione

**Significato.** La struttura demografica di una popolazione sintetizza il suo trascorso in termini di dinamica naturale e migratoria, così come anche determina pesantemente il suo andamento futuro. Dal punto di vista economico, sociale e sanitario, la struttura per sesso ed età costituisce un riferimento essenziale per valutare potenzialità e bisogni.

Qui, oltre al rapporto tra i sessi calcolato sulla popolazione residente totale (numero di maschi ogni cento femmine), sono riportate per ciascun sesso le percentuali relative alle tre classi di età di maggiore interesse medico-sanitario: quella «pediatrica», qui definita tra la nascita ed il 15° compleanno; quella «anziana», tradizionalmente riferita alla popolazione con 65 anni e più; e quella dei «grandi vecchi», rappresentata da coloro che hanno superato i 75 anni d'età.

I confronti interregionali sono condotti mediante un indicatore di sintesi, riferito all'intera popolazione residente nella regione, che consiste nella percentuale di popolazione in età «anziana», cioè di 65 e più anni.

Parametro misurato	Percentuale di popolazione in età «anziana» (65 e più anni)
Numeratore	Popolazione residente maschile e femminile di 65 e più anni
Denominatore	Totale popolazione residente

**Validità e limiti.** L'indicatore può risentire di qualche distorsione nel caso di errori di censimento selettivi per età o di malfunzionamento delle anagrafi. Quest'ultimo può avvenire per la mancata cancellazione di alcuni morti o per la mancata trascrizione di emigrati e/o immigrati: la prima disfunzione porta ad un probabile sovradimensionamento del numeratore e quindi dell'indicatore. La probabile presenza di tale errore può essere evidenziata da una eccessiva quota (a livello regionale superiore al 2-3‰) di ultracentenari.

**Valori di riferimento.** Non esiste un valore di riferimento per la percentuale di popolazione in età «anziana». Va tenuto presente che l'Italia è allo stato attuale uno dei paesi più «vecchi» del mondo.

Le tendenze generali sono in ogni caso verso un diffuso invecchiamento della popolazione, dovuto sia all'arrivo in età anziana di un crescente numero di sopravvissuti, sia al progressivo allungamento della sopravvivenza in età anziana, sia alla diminuzione delle altre componenti della popolazione e, segnatamente, della classe più giovane.

**Popolazione in età anziana (65 e più anni) residente nelle regioni: 1/1/2001 (%)**



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT, Popolazione Residente al 1° Gennaio 2001 per età, sesso e stato civile. Anche dati e sistemi informativi, Popolazione e statistiche demografiche.

Regione	% sul totale per sesso						
	Rapporto tra i sessi	Età pediatrica (0-14 anni)		Età anziana (65+aa)		«Grandi vecchi» (75+aa)	
		M/F (%)	M	F	M	F	M
Piemonte	94,3	12,74	11,32	17,30	23,94	6,52	11,60
Valle d'Aosta	97,0	13,40	12,26	15,46	22,24	5,80	10,78
Lombardia	94,6	13,88	12,36	14,25	21,06	4,98	9,97
Trentino-Alto Adige	96,2	16,67	15,31	13,54	19,86	5,24	10,02
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>97,1</i>	<i>17,74</i>	<i>16,39</i>	<i>12,61</i>	<i>18,25</i>	<i>4,67</i>	<i>9,01</i>
<i>Trento</i>	<i>95,3</i>	<i>15,62</i>	<i>14,27</i>	<i>14,45</i>	<i>21,41</i>	<i>5,81</i>	<i>10,99</i>
Veneto	95,3	14,09	12,69	14,54	21,23	5,53	10,46
Friuli-Venezia Giulia	92,7	12,02	10,61	16,89	25,24	6,98	13,46
Liguria	90,1	11,40	9,65	20,89	28,68	8,57	14,72
Emilia-Romagna	94,1	12,15	10,78	18,83	25,27	7,89	13,00
Toscana	93,2	12,39	10,92	18,86	25,06	7,95	12,85
Umbria	94,2	13,02	11,48	19,38	25,13	8,20	12,61
Marche	94,8	13,70	12,18	18,57	24,28	7,76	12,21
Lazio	93,0	15,06	13,23	14,84	19,69	5,49	8,98
Abruzzo	95,0	14,92	13,36	17,33	22,59	7,08	10,96
Molise	95,3	15,22	13,64	18,11	23,53	7,56	11,41
Campania	95,1	20,02	18,10	11,67	15,98	4,12	6,95
Puglia	94,9	18,03	16,08	13,38	17,37	5,10	7,78
Basilicata	97,2	16,74	15,20	16,17	20,05	6,31	8,92
Calabria	96,5	17,91	16,34	14,55	18,77	5,65	8,66
Sicilia	94,3	18,71	16,76	14,32	18,42	5,59	8,36
Sardegna	96,8	14,92	13,54	13,41	17,61	5,22	8,00
<b>ITALIA</b>	<b>94,4</b>	<b>15,20</b>	<b>13,56</b>	<b>15,34</b>	<b>20,99</b>	<b>5,91</b>	<b>10,05</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>1,7</i>	<i>16,1</i>	<i>17,1</i>	<i>15,0</i>	<i>14,9</i>	<i>19,6</i>	<i>19,7</i>

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### **Descrizione dei Risultati**

La percentuale di popolazione con 65 e più anni è attualmente in Italia attorno al 18%. La tendenza è improntata ad un rapido aumento dell'indicatore, sia rispetto al passato (al 1991 valeva ancora circa 15%), sia rispetto alle previsioni future (a partire dal 2040 la popolazione con più di 65 anni potrebbe superare un terzo del totale).

Nel confronto attuale tra regioni emerge una fascia centro-settentrionale di massimo invecchiamento, alla quale si contrappongono altre regioni del Nord che, per immigrazione (in particolare la Lombardia ed il Veneto) o per comportamenti riproduttivi (specialmente le due province del Trentino-Alto Adige), pur invecchiando non hanno ancora raggiunto la soglia del 20% di popolazione anziana, ed il Sud che, in generale, sta ancora ben al di sotto della media nazionale, con la Campania attestata su un minimo inferiore al 14%.

### Dinamica anagrafica della popolazione

**Significato.** La dinamica anagrafica della popolazione è data dai flussi naturali (nascite e morti) e migratori (iscritti e cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza). Il saldo naturale (differenza tra nascite e morti) e quello migratorio (differenza tra iscritti e cancellati) permettono di comprendere a quale(i) componente(i) demografica(he) vada attribuita la variazione totale di popolazione registrata nell'anno (v. scheda *Dimensione e variazione intercensuale della popolazione residente*).

Parametro misurato	Saldo naturale (migratorio) per mille abitanti
Numeratore	Saldo naturale (migratorio) risultante nell'anno dalle anagrafi
Denominatore	Popolazione media residente nell'anno = $(P_{1/I} + P_{31/XII}) / 2$

**Validità e limiti.** Le registrazioni anagrafiche possono non essere del tutto corrette soprattutto per mancata cancellazione di alcuni morti o per mancata trascrizione di emigrati e/o immigrati. Per queste ultime trascrizioni e per quelle relative agli eventi naturali avvenuti fuori dal comune di residenza è fisiologico un certo ritardo.

**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT, Popolazione Residente e Bilancio Demografico Anno 2000.

Regione	Nati vivi	Morti	Iscritti	Cancellati	Saldo naturale	Saldo migratorio
Piemonte	35.874	48.527	145.057	130.138	-12.653	14.919
Valle d'Aosta	1.171	1.330	4.774	4.369	-159	405
Lombardia	85.250	85.087	322.651	266.540	163	56.111
Trentino-Alto Adige	10.562	8.146	24.427	19.976	2.416	4.451
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>5.426</i>	<i>3.653</i>	<i>10.550</i>	<i>9.601</i>	<i>1.773</i>	<i>949</i>
<i>Trento</i>	<i>5.136</i>	<i>4.493</i>	<i>13.877</i>	<i>10.375</i>	<i>643</i>	<i>3.502</i>
Veneto	43.299	42.044	143.366	115.482	1.255	27.884
Friuli-Venezia Giulia	9.576	14.112	36.911	28.953	-4.536	7.958
Liguria	11.325	21.690	43.962	38.451	-10.365	5.511
Emilia-Romagna	33.996	45.527	139.823	100.775	-11.531	39.048
Toscana	28.386	40.988	106.492	82.678	-12.602	23.814
Umbria	6.786	9.089	20.416	13.119	-2.303	7.297
Marche	12.449	15.506	38.681	27.418	-3.057	11.263
Lazio	48.884	47.510	155.288	118.437	1.374	36.851
Abruzzo	10.882	12.976	28.270	23.909	-2.094	4.361
Molise	2.671	3.547	5.576	5.510	-876	66
Campania	67.181	47.486	130.694	149.103	19.695	-18.409
Puglia	42.647	32.712	56.519	65.085	9.935	-8.566
Basilicata	5.662	5.534	7.737	9.241	128	-1.504
Calabria	19.421	17.797	35.245	44.059	1.624	-8.814
Sicilia	53.152	46.863	95.421	112.804	6.289	-17.383
Sardegna	13.865	13.770	31.302	35.241	95	-3.939
<b>ITALIA</b>	<b>543.039</b>	<b>560.241</b>	<b>1.572.612</b>	<b>1.391.288</b>	<b>-17.202</b>	<b>181.324</b>



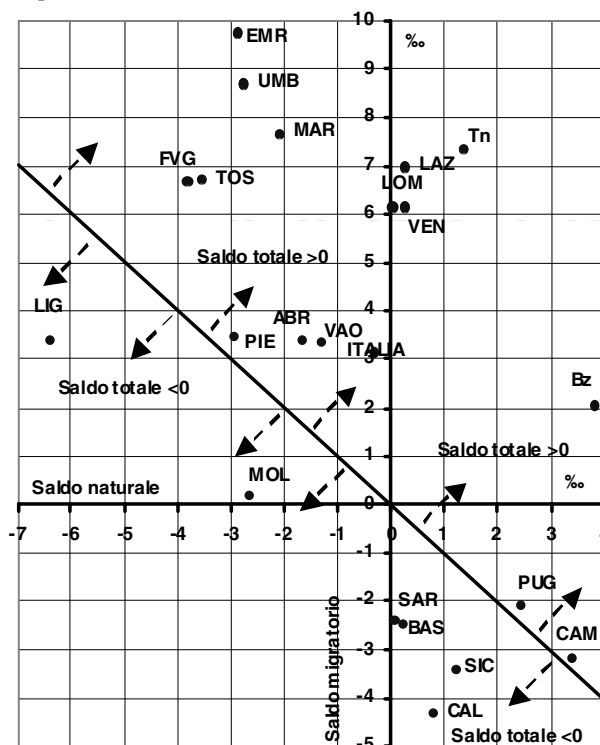
Nel quadrante in alto a destra (1° quadrante) sono incluse le regioni con saldo naturale positivo (nascite > morti) e saldo migratorio positivo (iscritti > cancellati).

Nel 2° quadrante, in basso a destra, sono incluse le regioni con saldo naturale positivo (nascite > morti) e saldo migratorio negativo (iscritti < cancellati).

Nel 3° quadrante, in basso a sinistra, con saldo naturale negativo (nascite < morti) e saldo migratorio negativo (iscritti < cancellati), non è inclusa al momento nessuna regione.

Nel 4° quadrante, in alto a sinistra, sono incluse le regioni con saldo naturale negativo (nascite < morti) e saldo migratorio positivo (iscritti > cancellati).

**Regioni per saldo naturale e saldo migratorio: anno 2000 (valori per 1.000 abitanti)**



La diagonale discrimina tra le regioni che hanno un saldo totale positivo e ne stanno al di sopra e quelle che invece hanno un saldo totale negativo e ne stanno al di sotto.

**Descrizione dei Risultati**

Il saldo naturale dell'Italia è stato debolmente negativo nell'anno 2000, ma è stato compensato da un saldo migratorio positivo dieci volte superiore in grandezza. Grazie a questo fatto il saldo totale della popolazione residente è stato positivo.

La metà delle regioni italiane ha registrato nel 2000 un saldo naturale positivo, ma solo per la Campania, la Puglia e la P.A. di Bolzano-Bozen esso è stato consistentemente positivo. All'opposto, la Liguria ha registrato un saldo naturale fortemente negativo, relativamente all'ammontare della popolazione residente nella regione.

Tutte le regioni del Sud, tranne l'Abruzzo ed il Molise, hanno registrato un saldo migratorio negativo, particolarmente forte in Calabria. Per le altre regioni è stato invece positivo, in particolare per l'Emilia-Romagna e l'Umbria. Ciò ha permesso a diverse regioni che presentavano una diminuzione naturale della propria popolazione di recuperare, registrando un saldo totale positivo, di minore o maggiore entità.

## Natalità e fecondità

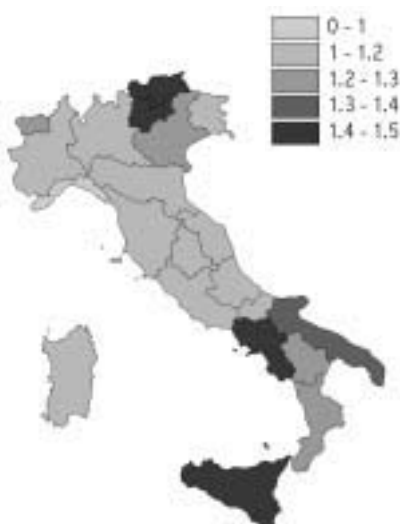
**Significato.** Oltre al valore grezzo della natalità (nati vivi in un anno dalla popolazione residente per mille residenti in media) vengono qui riportati gli indicatori sintetici relativi alla componente naturale positiva, rappresentata dalle nascite. Il cosiddetto «tasso di fecondità totale» è misura sintetica (e quindi depurata dalle distorsioni dovute sia all'entità che alla struttura della popolazione di riferimento) dell'intensità con cui si riproduce una popolazione: esso fornisce il numero di figli che avrebbe in media una donna appartenente ad una generazione fittizia di donne che nel corso della loro intera vita feconda (tra i 15 ed i 49 anni) passassero attraverso le fecondità specifiche registrate nell'anno di riferimento in quella popolazione. L'età media delle donne alla nascita dei(1 primo) figli(o) è calcolata in modo analogo e fornisce un dato sintetico (e quindi di nuovo astratto rispetto all'entità e alla struttura della popolazione di riferimento) sul «calendario» in atto della fecondità.

Parametro misurato	Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna)
Formula	$TFT = \sum_{15}^{49} f_x = \sum_{15}^{49} \frac{NV_x}{D_x}$
Significato variabili	$x$ = indice dell'età della madre, compreso tra 15 e 49 anni $f_x$ = fecondità specifica all'età $i$ : $f_x = NV_x / D_x$ $NV_x$ = nati vivi nell'anno di riferimento da donne in età $x$ $D_x$ = donne in età $x$ nell'anno di riferimento

**Validità e limiti.** Gli indicatori qui utilizzati sono di consolidata validità e vengono ampiamente utilizzati nei confronti internazionali. In Italia, però, a partire dal 1997, a causa dell'applicazione di alcune norme sulla semplificazione burocratica e sulla *privacy*, sono venuti a mancare i dati di base per il calcolo corrente della fecondità specifica per caratteristiche della madre. Attualmente questa informazione è ottenuta da una nuova rilevazione totale degli iscritti in anagrafe per nascita.

**Valori di riferimento.** Il valore di riferimento è comunemente rappresentato dai 2,1 figli per donna che, stanti gli attuali livelli della mortalità, assicurerebbe il ricambio tra la generazione dei genitori e quella dei figli (livello di sostituzione) e, se mantenuto nel tempo, la stazionarietà della popolazione. La media europea del tasso di fecondità totale è stimata dalla United Nations Population Division in 1,42 per il periodo 1995-2000.

**Tasso di fecondità totale nelle regioni: anno 2000 (numero medio teorico di figli per donna)**



Fonte dei dati e anni di riferimento: ISTAT, Indicatori demografici 2002.

Regione	Tasso di natalità	Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna)		Età media della madre al parto: 1996	
	2000	2000	1996	Totale	1° figlio
	(%)			(anni)	(anni)
Piemonte	8,4	1,15	1,05	30,3	28,9
Valle d'Aosta	9,7	1,26	1,20	30,2	28,9
Lombardia	9,4	1,20	1,10	30,7	29,1
Trentino-Alto Adige	11,2	1,45	1,39	30,4	28,7
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>11,7</i>	<i>1,47</i>	...	...	...
<i>Trento</i>	<i>10,8</i>	<i>1,42</i>	...	...	...
Veneto	9,6	1,21	1,10	30,8	29,1
Friuli-Venezia Giulia	8,1	1,10	0,98	30,8	29,3
Liguria	7,0	1,00	0,94	31,0	29,8
Emilia-Romagna	8,5	1,16	1,01	30,5	29,0
Toscana	8,0	1,10	1,00	30,6	29,2
Umbria	8,1	1,14	1,07	30,3	28,7
Marche	8,5	1,18	1,09	30,5	28,8
Lazio	9,3	1,17	1,12	30,6	28,9
Abruzzo	8,5	1,15	1,19	30,3	28,4
Molise	8,2	1,14	1,17	29,7	28,0
Campania	11,6	1,47	1,57	29,0	26,8
Puglia	10,4	1,34	1,37	29,3	27,1
Basilicata	9,4	1,24	1,27	29,6	27,6
Calabria	9,5	1,25	1,35	29,1	26,7
Sicilia	10,5	1,41	1,47	28,8	26,4
Sardegna	8,4	1,06	1,03	30,8	28,8
<b>ITALIA</b>	<b>9,4</b>	<b>1,24</b>	<b>1,21</b>	<b>30,0</b>	<b>28,2</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>12,6</i>	<i>10,1</i>	<i>14,7</i>	<i>2,1</i>	<i>3,3</i>

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### Descrizione dei Risultati

I livelli di fecondità italiani sono tra i più bassi nel mondo ed in parte sono attribuibili al notevole e crescente ritardo con il quale inizia da noi il processo riproduttivo. La lieve ripresa del tasso di fecondità totale tra il 1996 ed il 2000 (che dalle stime sembra proseguire anche negli anni seguenti) si deve ai piccoli aumenti registrati nei livelli di alcune regioni del Centro e del Nord. I confronti interregionali relativi all'anno 2000 mettono in evidenza un'ampia fascia centro-settentrionale su valori minimi, con la Liguria che solo di recente è tornata, assieme al Friuli-Venezia Giulia, su valori superiori ad un figlio per donna. Vi si contrappongono due blocchi di regioni: quelle meridionali, con Campania e Sicilia su valori ancora superiori a 1,4 figli per donna, e quelle Nord-orientali con, in particolare, le due P.A. del Trentino-Alto Adige, anch'esse su valori superiori a 1,4.

Nella dinamica registrata dal tasso di fecondità totale tra il 1996 ed il 2000 si nota un processo di convergenza tra le regioni, con quelle del Centro e del Nord – come si è detto – in lieve ripresa, e quelle del Sud ancora in calo.

## Mortalità e sopravvivenza

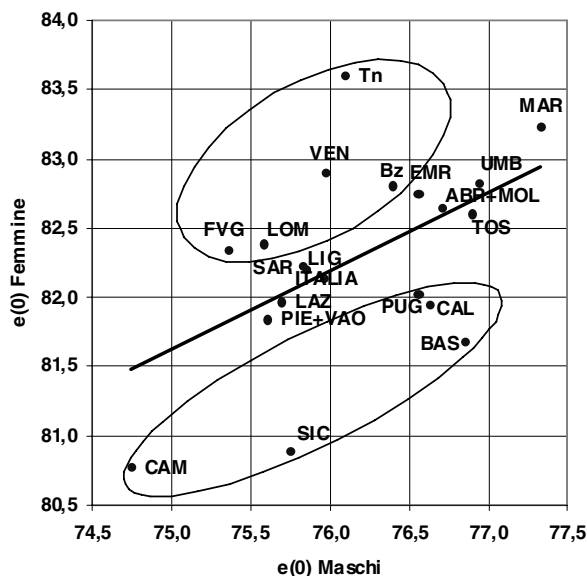
**Significato.** La speranza di vita alla nascita o vita media, è il numero medio di anni che un neonato potrebbe aspettarsi di vivere se nel corso della sua vita la generazione fittizia alla quale appartiene fosse sottoposta alla stessa mortalità specifica che la popolazione del momento sta sperimentando nelle diverse età.

Parametro misurato	Speranza di vita alla nascita o vita media (anni)
Formula	$e_0 = \sum_0^{\omega} L_x / l_0 = \sum_0^{\omega} \frac{l_x + l_{x+1}}{2l_0} = \sum_0^{\omega} \frac{l_x \cdot (2 - q_x)}{2l_0}$
Significato variabili	$e_0$ = speranza di vita alla nascita $x$ = indice dell'età (tra 0 e $\omega$ , età finale massima) $L_x$ = viventi tra l'età $x$ e l'età $x+1$ $l_x$ = sopravvissuti all' $x$ -mo compleanno ( $l_0$ alla nascita) $q_x$ = probabilità di morte tra l'età $x$ e l'età $x+1 \approx$ quoziente di mortalità specifico nel(gli) anno(i) di riferimento

**Validità e limiti.** La speranza di vita alla nascita è ampiamente utilizzata nei confronti internazionali come indicatore di massima per valutare le condizioni di salute di una popolazione. Esso risente delle caratteristiche genetiche della popolazione, delle condizioni ambientali e lavorative, dei comportamenti igienici ed alimentari e delle strutture sanitarie di cui dispone la popolazione stessa.

Nel grafico sono evidenziati due gruppi di regioni che si discostano maggiormente dalla relazione lineare tra speranza di vita maschile e femminile, indicando su quale si dovrebbe intervenire prioritariamente per ristabilire l'equilibrio tra i due sessi così come si configura nell'insieme delle regioni italiane: le regioni del Sud sono più arretrate dal punto di vista della sopravvivenza femminile; la Lombardia e quelle del Nord-Est lo sono invece per la sopravvivenza maschile. Campania e Sicilia presentano valori maschili e femminili ancora troppo arretrati rispetto alle medie nazionali. L'obiettivo da raggiungere, per gli uomini è rappresentato dalle Marche, con una speranza di vita che è di 77,3 anni, per le donne dalla P.A. di Trento, con 83,6 anni.

**Regioni per speranza di vita alla nascita maschile e femminile (anni): tavole di mortalità 1999**



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT, Tavole di mortalità per sesso e regione: 1989-93 e Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza. Anno 1999.

Regione	Tasso di mortalità 2000 (‰)	Speranza di vita alla nascita (anni)			
		Maschi		Femmine	
		1999	1989-93	1999	1989-93
Piemonte	11,3	75,6	73,5	81,8	80,3
Valle d'Aosta	11,0				
Lombardia	9,4	75,6	72,8	82,4	80,4
Trentino-Alto Adige	8,7	76,2	73,6	83,2	81,3
<i>Bolzano-Bozen</i>	7,9	76,4	73,7	82,8	81,2
<i>Trento</i>	9,4	76,1	73,5	83,6	81,4
Veneto	9,3	76,0	73,6	82,9	81,1
Friuli-Venezia Giulia	11,9	75,4	73,0	82,3	80,4
Liguria	13,4	75,9	73,7	82,2	80,5
Emilia-Romagna	11,4	76,6	74,5	82,7	81,1
Toscana	11,6	76,9	74,9	82,6	81,2
Umbria	10,8	76,9	75,1	82,8	81,2
Marche	10,6	77,3	75,7	83,2	81,6
Lazio	9,0	75,7	74,0	82,0	80,2
Abruzzo	10,1				
Molise	10,8	76,7	75,1	82,6	80,8
Campania	8,2	74,7	73,0	80,8	78,9
Puglia	8,0	76,6	74,8	82,0	80,3
Basilicata	9,1	76,9	75,1	81,7	80,1
Calabria	8,7	76,6	74,5	81,9	80,2
Sicilia	9,2	75,8	74,0	80,9	79,1
Sardegna	8,3	75,8	74,0	82,2	80,6
<b>ITALIA</b>	<b>9,7</b>	<b>76,0</b>	<b>73,9</b>	<b>82,1</b>	<b>80,4</b>

### **Descrizione dei Risultati**

La speranza di vita in Italia è tra le più elevate nel mondo, specie quella femminile. Nonostante ciò, essa è tuttora in crescita, con un incremento medio di circa tre mesi di vita guadagnati ogni anno di calendario.

La maggiore sopravvivenza femminile rispetto a quella maschile, che dal dato più recente si misura in circa sei anni, si va lentamente riducendo, sia per i recenti miglioramenti nella lotta alle malattie cardiovascolari che colpiscono soprattutto gli uomini in età matura ed anziana, sia per l'arrivo nelle età più esposte alla probabilità di morire di generazioni femminili dai comportamenti più simili a quelli maschili (ad es., per il fumo e lo stress da lavoro).

I confronti tra le regioni mostrano una sostanziale convergenza di valori nel tempo ed attorno alle medie nazionali, con la Campania e, per le sole donne, la Sicilia nettamente arretrate, mentre le Marche e, per le sole donne, la P.A. di Trento registrano i valori di vita media più elevati.

La media europea della speranza di vita alla nascita è stimata dalla United Nations Population Division in 73,2 anni per il periodo 1995-2000, mentre per l'insieme dei paesi più sviluppati sarebbe di 74,8. Il dato confrontabile per l'Italia, al 1999 è intorno ai 79 anni.

## Migrazioni interne

**Significato.** Al di là di una mobilità territoriale fisiologica, collegata con gli eventi della normale vita familiare e lavorativa, avvengono cambiamenti di residenza spesso di ampio raggio, principalmente dovuti a squilibri statici o dinamici tra la popolazione e le risorse economiche e sociali locali. L'indice di efficienza migratoria, qui utilizzato per i confronti tra regioni, con il suo segno indica le regioni a saldo migratorio anagrafico positivo o negativo, e con la sua entità in che misura ciò avvenga a fronte della mobilità territoriale anagrafica complessiva della popolazione regionale.

Parametro misurato	Indice di efficienza migratoria (%)
Formula	$IEM = 100 \cdot \frac{I - E}{I + E}$
Significato variabili	<p><i>I</i> = iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza</p> <p><i>E</i> = cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza</p>

**Validità e limiti.** Le iscrizioni anagrafiche per cambiamento di residenza sono soggette a denuncia da parte degli interessati, mentre le cancellazioni avvengono su comunicazione al vecchio comune di iscrizione da parte del nuovo. Tutto ciò può provocare ritardi, errori e, talvolta, mancati trasferimenti a causa degli interessi rimasti nel comune di provenienza. Si tenga inoltre presente che i due flussi regionali di iscritti e cancellati per trasferimento di residenza comprendono anche i trasferimenti interni alla stessa regione: questi si annullano (o quasi, a causa di detti ritardi) nel calcolo del saldo regionale che va al numeratore, mentre rimangono a «gonfiare» il denominatore nelle regioni in cui la mobilità intraregionale sia consistente.

**Valori di riferimento.** I valori teorici di riferimento dell'indicatore sono dati da +100% e -100%, che corrispondono ai casi in cui tutta la mobilità territoriale anagrafica che interessa la popolazione regionale è direzionata, rispettivamente, verso la regione oppure in partenza da essa.

**Indice di efficienza migratoria delle regioni.  
Anno 2000**



Fonte dei dati e anni di riferimento: ISTAT, Popolazione Residente e Bilancio Demografico Anno 2000.

Regione	Tasso di immigratorietà	Tasso di emigratorietà	Indice di efficienza migratoria
	(‰)	(‰)	(%)
Piemonte	33,8	30,3	5,4
Valle d'Aosta	39,6	36,3	4,4
Lombardia	35,5	29,3	9,5
Trentino-Alto Adige	26,0	21,3	10,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	22,7	20,7	4,7
<i>Trento</i>	29,2	21,8	14,4
Veneto	31,7	25,5	10,8
Friuli-Venezia Giulia	31,1	24,4	12,1
Liguria	27,1	23,7	6,7
Emilia-Romagna	35,0	25,2	16,2
Toscana	30,1	23,3	12,6
Umbria	24,4	15,7	21,8
Marche	26,4	18,7	17,0
Lazio	29,4	22,4	13,5
Abruzzo	22,1	18,7	8,4
Molise	17,0	16,8	0,6
Campania	22,6	25,8	-6,6
Puglia	13,8	15,9	-7,0
Basilicata	12,8	15,3	-8,9
Calabria	17,2	21,5	-11,1
Sicilia	18,8	22,2	-8,3
Sardegna	19,0	21,4	-5,9
<b>ITALIA</b>	<b>27,2</b>	<b>24,1</b>	<b>6,1</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>29,1</i>	<i>22,9</i>	-

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### **Descrizione dei Risultati**

Il periodo delle grandi migrazioni interne all'Italia è tramontato negli anni '70. Tuttavia, negli anni più recenti si registra una qualche ripresa degli spostamenti da Sud verso Nord, coinvolgendo ora come destinazioni anche le regioni nordorientali e quelle centrali. In particolare, sono l'Umbria, le Marche e l'Emilia-Romagna a presentare i più elevati indici di efficienza migratoria. Il Sud, Abruzzo e Molise esclusi, pur avendo un saldo migratorio negativo, non mostra – tranne la Calabria, che registra il valore negativo più elevato dell'indice – un'eccessiva monodirezionalità degli spostamenti, le cui uscite sono compensate in parte dai ritorni di ex emigrati, in parte dalle immigrazioni dall'estero che interessano anche quelle regioni.

## Presenza di immigrati stranieri

**Significato.** La quota di cittadini provenienti da paesi definiti ad «alta pressione migratoria» (praticamente tutti i paesi, tranne quelli dell'Unione europea, del Nord-America, l'Australia, il Giappone ed Israele), calcolata rispetto al totale della popolazione, vuole porre in evidenza l'aspetto quantitativo dei problemi collegati con l'immigrazione e, in particolare, quelli della convivenza e dell'integrazione. Dal punto di vista sociale e sanitario, tale popolazione risulta particolarmente a rischio per le condizioni nelle quali spesso si trova a vivere.

Parametro misurato	Cittadini di «paesi ad alta pressione migratoria» iscritti in anagrafe per mille abitanti
Numeratore	Cittadini di «paesi ad alta pressione migratoria iscritti» in anagrafe al 1° gennaio 2001
Denominatore	Popolazione totale iscritta in anagrafe al 1° gennaio 2001

**Validità e limiti.** La quota di stranieri iscritti in anagrafe ha una validità relativa rispetto alla reale presenza straniera sul territorio, in quanto dipende dalle norme in vigore (solo da poco tempo è richiesta una precisa corrispondenza tra permesso di soggiorno, e quindi presenza legale in Italia, ed iscrizione ad un'anagrafe comunale), dalla mobilità temporanea degli immigrati all'interno del paese, dalle presenze di «irregolari». Inoltre, le uscite definitive dall'Italia, per ritorno al paese d'origine o per altra destinazione, difficilmente vengono trascritte in anagrafe, con la conseguenza nel tempo di sovrastimare la presenza anagrafica straniera.

I permessi di soggiorno sono gestiti dalle questure secondo le norme in vigore e, in particolare, subiscono tutte le variazioni indotte dalle «sanatorie» che negli ultimi anni sono state piuttosto frequenti. Le relative statistiche, curate dall'ISTAT, hanno dovuto più volte subire ridimensionamenti, anche importanti, per l'evidente presenza negli archivi di nominativi duplicati e di permessi da tempo scaduti.

Cittadini di paesi ad alta pressione migratoria iscritti in anagrafe (per 1.000 abitanti)



Per entrambe le misure qui utilizzate, che sono calcolate come media a livello regionale, va tenuto presente che la concentrazione della presenza straniera è molto disomogenea sul territorio di una regione, potendosi avere, in generale, una maggiore presenza nei grandi centri, nelle aree industriali, ovvero in quelle ad agricoltura intensiva.



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT, La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2001.

Regione	Da paesi ad alta pressione migratoria	Stranieri in	Permessi di
	Stranieri in	anagrafe: 2001	soggiorno: 2000
	(‰ residenti)		(‰ residenti)
Piemonte	22,2		17,0
Valle d'Aosta	15,7		15,8
Lombardia	32,0		27,9
Trentino-Alto Adige	23,4		20,4
<i>Bolzano-Bozen</i>	19,6		...
<i>Trento</i>	27,2		...
Veneto	28,7		24,3
Friuli-Venezia Giulia	24,1		24,0
Liguria	18,7		16,8
Emilia-Romagna	29,7		23,6
Toscana	26,6		25,0
Umbria	29,8		24,6
Marche	25,4		18,9
Lazio	36,0		36,8
Abruzzo	15,9		12,9
Molise	6,1		5,2
Campania	8,3		8,9
Puglia	7,9		7,1
Basilicata	5,2		4,8
Calabria	8,2		7,1
Sicilia	11,9		9,1
Sardegna	5,7		5,7
<b>ITALIA</b>	<b>21,8</b>		<b>19,3</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>51,0</i>		<i>52,4</i>

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### **Descrizione dei Risultati**

La presenza straniera nelle regioni italiane ha assunto carattere di immigrazione a partire dai tardi anni '70. Essa si mantiene in ogni caso a livelli molto inferiori a quelli sperimentati da altri paesi europei di più antica esperienza migratoria: anche scontando la probabile regolarizzazione a seguito dell'ultima sanatoria, ancora in fase di verifica, l'Italia rimane al di sotto della soglia del 5%.

Le regioni del Sud, tranne Abruzzo e Sicilia, sono nettamente al di sotto della media nazionale, anche se in parte si può dubitare che le anagrafi locali non riportino adeguatamente la popolazione straniera residente nelle regioni meridionali, per un minore rispetto delle regole e, soprattutto, a causa di una presenza a carattere più temporaneo o stagionale. La presenza massima registrata nel Lazio è in parte dovuta al ruolo di riferimento che Roma mantiene come centro della cristianità, come sede delle ambasciate e, più in generale, come uno tra i principali punti di primo approdo.

## Struttura delle famiglie

**Significato.** In un paese come l'Italia, nel quale viene fatto largo affidamento sulle reti familiari per fronteggiare i problemi dell'assistenza sociale e sanitaria, la dimensione e la struttura delle famiglie anagrafiche possono essere un indicatore di un qualche valore dell'affidabilità di tale rete. In particolare, la quota di famiglie unipersonali costituite da un componente in età di 60 e più anni mette in evidenza possibili esigenze di assistenza da parte delle strutture pubbliche.

Parametro misurato	Percentuale di famiglie monopersonali di ultrasessantenni
Numeratore	Famiglie monopersonali di ultrasessantenni
Denominatore	Totale famiglie

**Validità e limiti.** Il riferimento è alle famiglie anagrafiche, configurate secondo criteri della convivenza sotto uno stesso tetto, ma anche di convenienza, ad es. fiscale. Pertanto, vi può essere una certa sopravvalutazione nella suddivisione delle famiglie reali e, quindi, del numero di famiglie unipersonali. Inoltre, ai fini di una valutazione della tenuta delle reti familiari andrebbero considerate la vicinanza fisica tra nuclei imparentati, nonché la frequenza e l'intensità delle relazioni esistenti tra loro.

**Famiglie unipersonali di ultrasessantenni nelle regioni: media 2000-2001**



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** ISTAT - Indagine multiscopo sulle famiglie «Aspetti della vita quotidiana».

Regione	Numero medio di componenti: media 1999-2000	Famiglie unipersonali di ultrasessantenni: media 2000-2001
	(V.A.)	(%)
Piemonte	2,4	16,7
Valle d'Aosta	2,2	17,9
Lombardia	2,5	13,7
Trentino-Alto Adige	2,6	13,9
<i>Bolzano-Bozen</i>	2,7	11,7
<i>Trento</i>	2,5	15,8
Veneto	2,7	14,1
Friuli-Venezia Giulia	2,4	17,2
Liguria	2,3	20,4
Emilia-Romagna	2,5	15,3
Toscana	2,5	15,9
Umbria	2,6	14,8
Marche	2,7	13,1
Lazio	2,6	15,5
Abruzzo	2,8	15,2
Molise	2,7	16,8
Campania	3,1	13,5
Puglia	3,0	12,8
Basilicata	2,9	14,4
Calabria	2,9	14,6
Sicilia	2,8	14,4
Sardegna	3,0	13,9
<b>ITALIA</b>	<b>2,7</b>	<b>14,8</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>9,0</i>	<i>11,9</i>

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### **Descrizione dei Risultati**

La dimensione della famiglia italiana va riducendosi progressivamente ed è ora, in media, ben al di sotto dei tre componenti. Cresce in parallelo la percentuale di famiglie costituite da un solo componente, che ormai sono quasi un quinto del totale, mentre quelle formate solo da una persona ultrasessantenne sono un settimo del totale delle famiglie anagrafiche. Solo Campania, Puglia e Sardegna hanno in media ancora più di tre componenti a famiglia, mentre il valore medio più basso (2,2) lo incontriamo in Valle d'Aosta, seguita dalla Liguria (2,3). Nel Centro-Nord, i valori più elevati di Bolzano-Bozen sono attribuibili alla maggiore fecondità della provincia, quelli del Veneto e delle Marche probabilmente ad una struttura abitativa e lavorativa che pone la famiglia al centro del tessuto produttivo.

Strettamente correlata con il dato precedente e con l'invecchiamento della popolazione (v. scheda sulla *Struttura demografica della popolazione*) la quota di famiglie unipersonali formate da persone di sessanta e più anni è massima in Liguria, dove già supera un quinto delle famiglie, minima nella P.A. di Bolzano-Bozen, ma è bassa in quasi tutto il Sud.

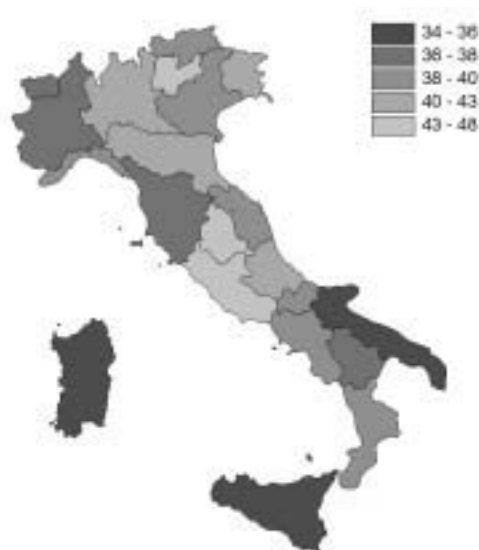
## Istruzione e scolarità

**Significato.** Al di là del suo valore intrinseco, il livello d'istruzione di una popolazione viene spesso utilizzato come *proxy* rispetto ad altre variabili più complesse, come il livello culturale, oppure dichiarate con minore sincerità, come ad es. il reddito ed il grado di benessere goduti. Il grado di istruzione costituisce uno dei fattori più potenti nel discriminare i livelli delle variabili demografiche ed i comportamenti della popolazione che li determinano. Per quanto riguarda specificamente la salute, l'istruzione e, quindi, l'informazione e la consapevolezza, sono le armi migliori contro le malattie e la morte a tutti i livelli: dalla conoscenza e la scrupolosa applicazione delle più elementari norme igieniche, alla prevenzione «operosa» o anche solo alla diligente nozione dei sintomi delle patologie degenerative.

Parametro misurato	Percentuale di popolazione in età 20 e più anni con istruzione superiore (diploma o laurea)
Numeratore	Popolazione in età 20 e più anni con istruzione superiore (diploma o laurea)
Denominatore	Totale popolazione in età 20 e più anni

**Validità e limiti.** Di per sé, il livello di istruzione è un buon indicatore, sufficientemente ben misurato anche dalle indagini sulle forze di lavoro. Appare però chiaramente insufficiente una sua definizione sostanzialmente ridotta e statica perché è riferita al solo *curriculum* scolastico. In realtà, più che l'istruzione – quella formale in anni di scuola o titolo di studio – si dovrebbe misurare la cultura e la sua formazione progressiva, o eventualmente regressiva, come avviene nelle varie forme e livelli di «analfabetismo di ritorno». Il termine anglosassone *education* sembrerebbe esprimere meglio il concetto, anche se poi, nelle statistiche internazionali si è raggiunto solo il risultato di rendere approssimativamente comparabili i titoli di studio conseguiti alla fine di *curricula* scolastici anche molto diversi fra loro.

Popolazione in età 20 e più anni con istruzione superiore (diploma o laurea) (%)



Fonte dei dati e anni di riferimento: ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, media 2002.

Regione	Livello di istruzione Diploma scuola secondaria superiore		% popolaz. 20+ aa. Diploma univ., laurea e dottorato		% studenti nella popolazione 15+ aa. (a)	
	M	F	M	F	M	F
Piemonte	25,2	21,7	8,1	6,8	7,8	8,0
Valle d'Aosta	24,1	23,7	6,3	5,8	6,2	7,6
Lombardia	26,7	23,0	9,6	8,2	7,8	7,7
Trentino-Alto Adige	21,5	21,7	8,2	6,4	6,7	7,5
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>18,4</i>	<i>20,8</i>	<i>7,2</i>	<i>5,5</i>	<i>5,6</i>	<i>6,5</i>
<i>Trento</i>	<i>24,4</i>	<i>22,6</i>	<i>9,1</i>	<i>7,2</i>	<i>7,8</i>	<i>8,5</i>
Veneto	25,1	21,4	7,9	6,2	7,6	7,8
Friuli-Venezia Giulia	27,8	24,4	8,6	6,8	8,1	8,0
Liguria	27,6	23,5	9,5	7,8	8,1	8,7
Emilia-Romagna	26,7	24,1	9,0	8,5	7,4	7,5
Toscana	26,4	23,7	8,2	7,7	8,7	8,6
Umbria	31,9	27,1	8,3	8,9	9,0	9,7
Marche	27,5	23,9	8,1	7,9	8,2	7,7
Lazio	34,0	30,8	11,4	9,5	10,0	9,8
Abruzzo	31,7	28,6	8,5	7,7	10,1	10,7
Molise	29,4	27,7	7,8	7,4	10,0	9,8
Campania	29,7	26,3	8,0	6,7	9,3	8,8
Puglia	27,0	24,3	7,6	6,5	9,0	9,0
Basilicata	27,8	26,6	6,2	5,8	9,0	10,1
Calabria	29,6	27,6	7,3	7,3	9,1	9,1
Sicilia	26,8	25,1	7,7	6,7	8,3	8,3
Sardegna	23,6	25,8	5,6	7,3	8,7	9,6
<b>ITALIA</b>	<b>27,6</b>	<b>24,7</b>	<b>8,6</b>	<b>7,5</b>	<b>8,5</b>	<b>8,5</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>10,6</i>	<i>9,6</i>	<i>15,2</i>	<i>13,5</i>	<i>12,1</i>	<i>11,0</i>

(a) Valori standardizzati con la struttura per età della popolazione italiana 2002, per sesso.  
C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### Descrizione dei Risultati

L'Italia ha, tra i paesi economicamente avanzati, livelli di istruzione superiore ancora modesti, soprattutto al livello universitario. In parte ciò è dovuto al ridotto proseguimento negli studi delle generazioni del passato, specialmente per quanto riguarda le donne. Negli ultimi anni, queste hanno ampiamente recuperato, raggiungendo e spesso superando i maschi sia in frequenza che in risultati.

I livelli di istruzione superiore (diploma e laurea) sono presenti in maggiore misura in aree a forte presenza di burocrazia e servizi (Lazio, Umbria, P.A. di Trento), in misura minore al Sud (Sardegna, Sicilia e Puglia). Al Sud ed al Centro si nota però in generale una maggiore percentuale di studenti in età lavorativa, risultato forse dovuto alle maggiori difficoltà per i giovani, rispetto alle aree del Nord, di trovare un lavoro subito dopo l'uscita dall'iter scolastico di base (v. scheda su *Occupazione e disoccupazione*).

## Occupazione e disoccupazione

**Significato.** La condizione di occupazione di una persona implica non solo la sua partecipazione alla produzione della ricchezza locale e, quindi, alla condivisione dei suoi frutti, ma presuppone anche, normalmente, una condizione di salute buona o almeno compatibile con l'attività di lavoro. La condizione di disoccupato, invece, specie se protratta nel tempo può generare situazioni di malessere psicofisico, oltre a costituire un problema sociale quando sia diffusa nella popolazione, specie tra i giovani. In particolare, l'occupazione femminile è un indicatore di sviluppo e di parità tra i sessi, ma allo stesso tempo può condizionare le scelte demograficamente rilevanti (matrimonio e riproduzione) e potrebbe esporre la donna e la madre a maggiori rischi per la salute propria e dei figli.

Parametro misurato	Percentuale di popolazione femminile in età 15 e più anni occupata (valori standardizzati per età con la struttura della popolazione femminile italiana, media 2002)
Numeratore	Popolazione femminile in età 15 e più anni occupata
Denominatore	Popolazione femminile in età 15 e più anni

**Validità e limiti.** I dati tratti dalle indagini ISTAT sulle forze di lavoro (IFL) godono di una buona affidabilità statistica grazie all'ampiezza del loro campione. Le IFL sono specificamente indirizzate alla misura degli indicatori qui utilizzati. La condizione professionale di occupato viene rilevata con preciso riferimento alla settimana precedente e quella di disoccupato è sottoposta al vincolo di effettive e recenti azioni di ricerca di un'occupazione. Possono però sfuggire alla rilevazione attività di lavoro che si vogliono o si devono mantenere celate in quanto svolte in forme irregolari (lavoro nero) o molto saltuarie: da ciò potrebbe risultare sottovalutata l'occupazione (in specie quella femminile in alcune regioni del Meridione) e sopravvalutata la disoccupazione in alcune aree del paese.

**Occupazione femminile nelle regioni: media 2002 (% 15+ aa., standardizzata per età con Italia)**



Fonte dei dati e anni di riferimento: ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro, media 2002.

Regione	Occupati nella pop. 15+ anni (%) <sup>(a)</sup>		Disoccupati nelle forze di lavoro (%)			
			Totali		15-29 anni	
	M	F	M	F	M	F
Piemonte	59,5	39,6	3,5	7,3	14,3	17,1
Valle d'Aosta	62,3	42,7	2,3	5,5	7,4	14,9
Lombardia	61,3	39,6	2,5	5,6	9,4	13,7
Trentino-Alto Adige	64,3	41,8	1,7	3,8	4,1	6,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>67,0</i>	<i>45,3</i>	<i>1,5</i>	<i>2,4</i>	<i>3,6</i>	<i>3,3</i>
<i>Trento</i>	<i>61,8</i>	<i>38,4</i>	<i>2,0</i>	<i>5,3</i>	<i>4,8</i>	<i>10,7</i>
Veneto	61,9	38,4	2,2	5,2	5,6	10,0
Friuli-Venezia Giulia	59,4	40,0	2,3	5,6	8,3	10,7
Liguria	57,2	36,2	4,7	8,7	19,8	26,8
Emilia-Romagna	62,4	44,8	2,3	4,6	7,7	10,6
Toscana	59,7	38,8	3,0	7,4	12,7	20,3
Umbria	58,2	36,8	3,4	8,9	13,7	20,3
Marche	60,3	40,6	3,0	6,4	8,2	13,1
Lazio	57,2	31,5	6,5	11,9	28,2	36,8
Abruzzo	58,3	31,6	3,8	10,0	17,2	24,4
Molise	55,9	28,5	8,8	18,8	30,1	39,9
Campania	52,1	19,2	16,5	30,6	53,6	67,7
Puglia	54,3	21,5	10,7	20,6	31,9	47,1
Basilicata	53,1	23,0	10,8	23,8	37,7	52,7
Calabria	49,6	21,0	18,1	35,7	49,4	69,9
Sicilia	51,5	19,2	16,0	28,4	43,1	64,2
Sardegna	52,4	24,3	13,8	26,4	40,8	59,0
<b>ITALIA</b>	<b>57,4</b>	<b>32,3</b>	<b>7,0</b>	<b>12,2</b>	<b>24,0</b>	<b>31,4</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>7,1</i>	<i>25,8</i>	<i>79,5</i>	<i>72,2</i>	<i>69,8</i>	<i>67,2</i>

(a) Valori standardizzati con la struttura per età della popolazione italiana 2002, per sesso.

C.V. = Coefficiente di variazione = Deviazione standard / Media (%)

### Descrizione dei Risultati

L'Italia ha, tra i paesi economicamente avanzati, livelli di occupazione alquanto bassi, soprattutto per quanto riguarda le donne. Con le generazioni più recenti, però, le donne hanno recuperato, specie nelle regioni del Centro e del Nord.

La disoccupazione si è ridotta a livello pressoché fisiologico (meno del 3%) in molte regioni del Nord e del Centro, in particolare lungo la fascia orientale. Permangono problemi per le donne, che ovunque trovano lavoro meno facilmente degli uomini, per i giovani (disoccupati in media per circa un quarto della forza lavoro i maschi, quasi un terzo le femmine), nelle regioni del Sud, dove la disoccupazione è superiore al 10% per gli uomini ed al 20% per le donne. In alcune regioni del Meridione la disoccupazione giovanile interessa quasi la metà dell'offerta di lavoro maschile ed i due terzi di quella femminile. Il Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2000) ha fissato come obiettivi da conseguire entro il 2010 un tasso di occupazione complessivo dei 15-64enni del 70% e quello femminile del 60%. I corrispondenti valori medi per l'Italia nel 2002 erano 55% e 42%.

## Reddito e ricchezza

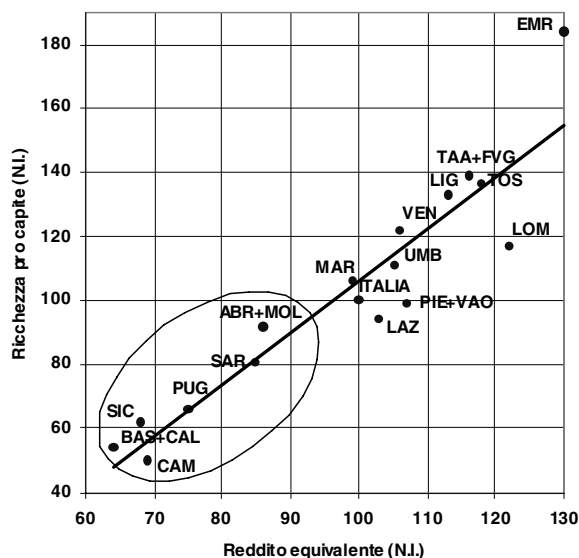
**Significato.** Le condizioni economiche di una popolazione, sia sotto il profilo del reddito goduto, sia della ricchezza disponibile, rappresentano uno dei fondamenti del benessere complessivo e, in particolare, di quello relativo alla salute. Anche là dove, come in Italia, risultino ormai superati per la quasi totalità della popolazione i problemi della sopravvivenza, le disponibilità economiche medie e la loro distribuzione tra gli abitanti di un territorio determinano il loro livello di vita complessivo. Inoltre, possono condizionarne il ricorso a cure ed indagini cliniche costose.

Parametri misurati	- Reddito equivalente (numero indice, Italia = 100) - Ricchezza pro capite (numero indice, Italia = 100)
Significato variabili	- Reddito familiare equiparato in base alla numerosità ed alla composizione per età dei componenti delle famiglie - Ricchezza familiare / Numero componenti famiglia - Numero indice = Valore regionale / Valore Italia

**Validità e limiti.** Le misure statistiche del benessere economico di una popolazione tramite indagini campionarie si prestano a notevoli critiche in termini di affidabilità, sia per la definizione sempre parziale dei parametri di riferimento, sia per gli ineliminabili dubbi circa la veridicità delle risposte.

L'ormai tradizionale indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane, nonostante la ridotta ampiezza del campione (circa 8.000 famiglie per anno), gode di buon prestigio internazionale per la valutazione del reddito e della ricchezza delle famiglie italiane.

**Reddito equivalente e ricchezza pro capite nelle regioni: media 1995-2001 (numeri indice, Italia = 100)**



Il *pooling* (associazione statistica dei risultati di più indagini) effettuato sulle indagini dal 1995 al 2001 assicura significatività ai risultati anche a livello delle regioni o di loro opportuni raggruppamenti.

Le misure di concentrazione sono fatte attraverso il coefficiente di Gini (v. scheda sulla *Distribuzione territoriale della popolazione residente*).



**Fonte dei dati e anni di riferimento:** Banca d'Italia, a cura di L. Cannari e G. D'Alessio, La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane: Indagine Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, media 1995-2001.

Regione	Reddito equivalente (a)		Ricchezza pro capite	
	Numero indice (b)	Concentrazione (c)	Numero indice (b)	Concentrazione (c)
Piemonte				
Valle d'Aosta	107	0,245	99	0,525
Lombardia	122	0,261	117	0,536
Trentino-Alto Adige*	116	0,246	139	0,547
<i>Bolzano-Bozen</i>	...	...	...	...
<i>Trento</i>	...	...	...	...
Veneto	106	0,243	122	0,497
Friuli-Venezia Giulia*	116	0,246	139	0,547
Liguria	113	0,267	133	0,559
Emilia-Romagna	130	0,246	184	0,536
Toscana	118	0,248	137	0,504
Umbria	105	0,204	111	0,435
Marche	99	0,218	106	0,477
Lazio	103	0,265	94	0,568
Abruzzo				
Molise	86	0,268	92	0,502
Campania	69	0,315	50	0,603
Puglia	75	0,292	66	0,542
Basilicata				
Calabria	64	0,291	54	0,544
Sicilia	68	0,345	62	0,614
Sardegna	85	0,304	81	0,527
<b>ITALIA</b>	<b>100</b>	<b>0,289</b>	<b>100</b>	<b>0,568</b>
<i>Variabilità regionale (C.V.)</i>	<i>21,0</i>	<i>13,4</i>	<i>34,6</i>	<i>8,3</i>

\* Il Trentino-Alto Adige ed il Friuli-Venezia Giulia sono considerati insieme.

(a) Reddito familiare equiparato in base alla numerosità ed alla composizione per età dei componenti delle famiglie.

(b) Italia = 100.

(c) Coefficiente di Gini di concentrazione.

### **Descrizione dei Risultati**

Il gradiente economico Nord-Sud è molto evidente nel grafico, con l'Emilia-Romagna che presenta sia il reddito equivalente (N.I. pari a 130), sia il livello di ricchezza pro capite (N.I. pari a 184) più alti. Per il reddito equivalente, seguono la Lombardia (122), la Toscana (118), l'insieme formato dal Trentino-Alto Adige e dal Friuli-Venezia Giulia (116) e le altre regioni del Centro-Nord. Le regioni con reddito equivalente più basso sono la Basilicata-Calabria (64), la Sicilia (68) e la Campania (69), seguite dalle altre regioni meridionali.

Il livello di concentrazione dei redditi equivalenti, misurato con l'indice di Gini, risulta assai variabile tra le regioni. In generale, esso è più elevato nelle regioni meridionali, in particolare in Sicilia e in Campania. I livelli più bassi di concentrazione si registrano invece in Umbria e in altre regioni dell'Italia centrale.